

Lo scrittore Carlotto: il clima è pesante, Verona è da sempre la città più violenta della regione

“Troppa intolleranza e xenofobia se parli di fucili, qualcuno poi li usa”

PIERO COLAPRICO

MILANO — Massimo Carlotto, perché Verona?

«È da sempre la città più violenta del Veneto, quella con la destra più violenta. Io da giovane facevo parte del servizio d'ordine di Lotta Continua a Padova e mi ricordo che, quando c'era da menar le mani, venivano i fascisti veronesi a dar man forte ai padovani, gente tosta, organizzata, allenata a pestare».

Ma erano gli anni Settanta, che lei ha ricordato soprattutto nei suoi gialli con protagonista l'Alligatore. C'era la politica, c'erano le divisioni. Ma oggi questa che violenza è?

«Questa di oggi è una violenza figlia di alcuni discorsi e dell'intolleranza diffusa. Quando parli di fucili, qualcuno può decidere di

usarli».

Vuole dire che sono la Lega e i politici che suggeriscono la violenza?

«Non parlo solo della Lega, ma all'intolleranza, che è più vasta. I miei amici veronesi mi dicevano da tempo di respirare un clima pesante; anche a Padova per la moschea c'è molta tensione. Seripeti che si può fare da soli per eliminare disagio, che pure è forte, l'atto di violenza diventa una cosa da aspettarsi. E non sarà isolato».

Il disagio maggiore da dove nasce?

«Dall'aver accettato e favorito l'arrivo di extracomunitari senza metterli in regola, per usarli come forza lavoro senza garanzie, da mandar via alla prima crisi. Insieme agli operai e ai poveracci, nel territorio arricchito, si sono però insediate delle culture criminali molto dure: gang che nel Veneto hanno la loro base e, che, inspie-

tabilmente, per dieci anni, nessuno dal ministero dell'Interno ha cercato davvero di contrastare».

E la vecchia mala che fine ha fatto?

«A quanto mi si dice, Felice Maniero, il boss della mafia del Brenta, è stato sostituito dalle bande dei cinesi, che cominciano a estorcere denaro agli italiani».

Le mafie tradizionali stanno perdendo terreno...

«Quasi sono spariti anche i cosiddetti Giostrai, che erano rapinatori e rapitori. I nuovi criminali sparano, ma meno dei ragazzi di Maniero, che hanno seminato un sacco di morti per farsi rispettare. Per capire il NordEst, bisogna guardare la tangenziale di Mestre. Passa da qua la maggior parte delle merci illegali da e verso l'Est; il territorio è segnato da una grossa presenza criminale: trafficano armi, droga, esseri umani. Questo è

il dato da cui partire. Invece di dare risposte logiche e di buon senso, si lascia spazio alla xenofobia».

A ridurre in fin di vita Nicola Tommasoli sono stati alcuni naziskin, legati alla curva del Verona calcio. Sono questi gli eredi della destra degli anni '70?

«Una continuità precisa esiste. Non si può dimenticare la caccia all'uomo organizzata sempre da loro contro i ragazzi dei centri sociali, qualche mese fa».

Nel giugno 2005, a Varese, ci fu una manifestazione per commemorare Claudio Meggiorin, un giovane barista di Besano, ucciso da un albanese. Arrivarono i veronesi e fu caccia all'immigrato.

«Non cambiano mai. Quelli si sfogano, se hanno deciso di menare qualcuno. E se non lo trovano, vanno a caccia del primo che capita. A quel ragazzo che ha rifiutato la sigaretta è andata male, e sarebbe toccato comunque a qualcun altro».

Le bande

Con i lavoratori stranieri sono arrivate gang che la polizia non ha contrastato

IL GIALLISTA
Lo scrittore padovano Massimo Carlotto

